

LUIGI LOTTI

CINQUANT'ANNI DELLA SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

E così siamo al cinquantennio dalla fondazione della Società di Studi Romagnoli. Siamo anche al cinquantesimo convegno a testimonianza di una continuità di lavoro che non ha quasi uguali nelle iniziative culturali.

Ritorniamo con la memoria all'estate del 1949. Qui a Cesena il sindaco Corradino Fabbri riprese, dopo l'interruzione bellica, l'iniziativa delle Settimane cesenati e il direttore della biblioteca Malatestiana Alfredo Vantadori propose di inserirvi una parte culturale. Fece da legame Cino Pedrelli che propose Augusto Campana come referente culturale. Campana accettò. Così, nel quadro dell'VIII Settimana cesenate, dal 13 al 15 settembre 1949, si svolse il I Convegno di studi romagnoli; già indicato con un numero come auspicio e come proposito, prima ancora che la nascita della Società venisse formalizzata. In quei giorni quarantadue partecipanti firmarono un atto di intenti e il 6 maggio successivo undici degli stessi e altri otto nuovi firmarono l'atto formale che dette vita alla Società con uno statuto che è frutto dei colloqui romani fra Campana e Lucio Gambi; questi fece prevalere la sua idea di una struttura che garantisse operosità e continuità.

Questi cinquanta sono i fondatori della Società. Di essi cinque sono tuttora partecipi alla sua vita: Biagio Dradi Maraldi, Lucio Gambi, Otello Pasolini, Cino Pedrelli e Renato Zangheri. Ad essi, prima di ogni altro, va l'affetto e la gratitudine della Società e di tutti noi; perché con la loro lungimiranza e la loro passione hanno contribuito a fondare una Società di studi – nella quale hanno poi continuato co-

stantemente ad operare – che ha trovato una piena rispondenza nelle aspettative della cultura romagnola.

Oggi, dopo un cinquantennio che ha prodotto più cambiamenti nella società romagnola di quanto non se ne siano verificati nei secoli precedenti, è persino difficile reimmergersi nella Romagna del dopoguerra: una regione che come poche ha subito le conseguenze catastrofiche del passaggio della guerra, per i bombardamenti su tutti i centri, per la lenta avanzata alleata fiume dopo fiume, per i quattro mesi di stabilizzazione sul fronte del Senio. Sul piano politico la necessità unitaria della lotta contro i tedeschi e il fascismo redivivo nella Repubblica sociale aveva portato a superare gli ancestrali e tradizionali contrasti fra le forze politiche romagnole; e anche se dopo esse si suddivisero nuovamente nella precisazione diversa e anche opposta delle aspirazioni di rinnovamento, non riesplosero più le violente asprezze passate. Sul piano economico restava un'economia colpita nella sua realtà agricola, florida ma ancora dominata dal prevalente sistema mezzadrile o dall'angosciosa presenza bracciantile; colpita nella sua realtà industriale, peraltro ancora poco sviluppata, e anche nella dimensione turistico-balneare, che si era già affermata tra le due guerre: un insieme di danni su un tessuto sociale che nel 1945 assomigliava ancora a quello di venti anni prima molto più che a quello che diverrà nei decenni successivi.

La trasformazione della Romagna in questo cinquantennio è un grande tema, che la Società di Studi Romagnoli affronterà prossimamente. La realtà socioeconomica della Romagna di oggi non ha niente a che fare con quella del dopoguerra; basti pensare alla totale trasformazione delle campagne sia sul piano della proprietà e della conduzione, sia su quello delle coltivazioni: scomparse dopo secoli la mezzadria e con essa la piccola e media proprietà, si è estesa dovunque la proprietà diretta del contadino, salvo talune aziende a conduzione imprenditoriale; il tutto in un quadro di esodo dalle campagne, generalizzato in collina e rilevante anche in pianura. E sul piano delle coltivazioni, l'abbandono del sistema a filari, l'estensione totale di frutteti e vigneti, lo svuotamento delle stalle, l'introduzione di nuove produzioni, hanno drasticamente modificato il paesaggio agricolo romagnolo. A fianco di questo straordinario cambiamento e di questo straordinario

sviluppo produttivo si pone l'inurbamento massiccio, diffuso sia nei maggiori che nei piccoli centri e l'enorme espansione industriale, prevalentemente di aziende piccole e medie; e sulla costa l'esplosione turistico-balneare che ha fatto per decenni della Romagna la più importante ed estesa spiaggia europea.

La popolazione non è molto aumentata, ma la stratificazione sociale è totalmente cambiata, come nelle zone più sviluppata d'Italia, con una netta prevalenza di ceti medi. Correlativamente il livello di vita ha visto spinte ascensionali seconde solo a quelle dell'Emilia occidentale, che notoriamente sono le più alte di tutta l'Europa. Sul piano istituzionale e amministrativo vi è stata la nascita della regione Emilia Romagna, oggi in Romagna più contestata che in passato, in vista del riconoscimento di una regione romagnola separata; e vi è stata una nuova ripartizione provinciale con l'istituzione della provincia di Rimini, scorporata da quella di Forlì, e soprattutto con una più ampia partecipazione dal basso alla vita delle comunità municipali (territorialmente pressoché inalterate); e sul piano politico e partitico si è vista una vita politica che ha gradualmente stemperato le antiche passioni dopo aver testimoniato come poche in Italia una diffusione generalizzata dell'istruzione, un'aspirazione di cultura che prorompe in tutte le amministrazioni comunali e in una proliferazione senza precedenti di enti e associazioni. La stessa presenza, ormai diffusa in tutte le città romagnole, dell'università (formalmente ancora una diramazione di quella bolognese) è da una lato strumento di cultura e dall'altro segno di quanto si siano modificati i livelli di studio. L'aspirazione estesa allo studio della realtà romagnola e al suo approfondimento è un fatto di grande importanza perché, se è vero che l'affievolirsi del principio di nazionalità nel contesto dell'Europa unita riaccende vocazioni particolaristiche, è altresì vero che in tempi di globalizzazione economica e di uniformità dei mezzi di comunicazione e dei consumi resta solo la cultura a marcare la diversità di una zona dall'altra.

La diffusione delle vocazioni culturali è la vera novità negli ultimi decenni: ma precisiamo, la diffusione, non l'aspirazione culturale, che è sempre stata fortissima anche nei secoli addietro. Anche qui basti ricordare l'alto numero delle accademie – cui dedicheremo un prossimo convegno – nei maggiori centri romagnoli del settecento, nonostan-

te il fatto che ciascuno oscillasse sui diecimila abitanti, in una legazione di Romagna che aveva un analfabetismo al 90%, e riconduce anche la Scuola classica a primi dell'ottocento, e poi tutto il fervore di quel secolo, sia pure con una cultura più spostata e legata alle trascinanti esperienze risorgimentali; e poi l'appassionante appassionata esaltazione di nuovi ideali sul futuro della società contemporanea. Nei primi decenni del novecento si manifestò un ritorno alla romagnolità e all'individuazione delle peculiarità della Romagna, e l'emergere di nuove iniziative culturali che ad esse si richiamavano; e le prime riviste, fra tutte *Il Plaustro* e *La Pié*. Fino a quando il regime fascista spense ogni voce che richiamasse diversità nel quadro nazionale. In realtà la Romagna ha avuto da tempi lontani una sicura continuità di attenzioni culturali, magari con il gusto prevalente di guardarsi all'indietro, ma diffuse. Forse i numeri non erano altissimi, ma entro di essi vi era un costante rinnovamento e ricambio.

Così, quando i cinquanta fondatori hanno creato la Società di Studi Romagnoli, hanno potuto contare su un tessuto culturale esteso, su una base di adesione genuina e sicura. Al momento non era prevedibile quanto questa base si sarebbe ampliata: ma la vera novità della Società stava nell'offrire ad essa un canale di partecipazione. Suscitare studi sulla Romagna significava certo richiamare studiosi nuovi, romagnoli o di altre parti, a porre l'attenzione sulla vita e sulla storia romagnola; ma significava anche e soprattutto dare ai tanti studiosi, presenti ovunque in Romagna nelle scuole, nelle professioni, nelle biblioteche, nel sacerdozio, una possibilità di comunicare agli altri i loro liberi studi.

Se la promozione culturale e il dare la possibilità di partecipazione erano i propositi originari, occorre dire che l'esperienza cinquantennale ha dimostrato la piena corresponsione agli intenti. Dal secondo di questi intenti sono scaturite talune basilari caratteristiche nell'attività della società. Prima fra tutte l'eterogeneità delle tematiche, la multidisciplinarietà dei nostri convegni annuali: perché il tema unificante di un convegno, come avviene di norma, avrebbe escluso tutti gli studiosi di tematiche diverse. I convegni annuali non hanno mai avuto compattezze nelle tematiche e nei contributi, ma hanno acquistato in ampiezza di temi e di partecipazione. E sui tempi lunghi si è acquisito un insieme di ricerche a tutto campo che non avremmo raggiunto mai con

i soli convegni tematici, e che costituisce un apporto senza eguali comparato agli studi di una qualsiasi altra regione. S'intende che talora è necessario affrontare un argomento specifico che piena convergenza di relazioni, non frammischiate ad altre tematiche; sono le iniziative che di massima sono state chiamate le giornate di studio: tante, nel corso degli anni, quasi quanto i convegni annuali; tante e importanti. Ma sarebbe disconoscere la realtà se non vedessimo proprio dall'esperienza cinquantennale che il vero legame della Società con la cultura romagnola, così vasta, diffusa e difforme, sta nel continuo coinvolgimento dei soci, che può attuarsi al massimo grado nei convegni annuali.

Fin dall'inizio i soci sono aumentati rapidamente. Dai cinquanta firmatari a circa ottocento, un numero che si è poi protratto per decenni. E poiché l'inesorabile trascorrere dei tempi ha ovviamente comportato un continuo ricambio generazionale, ciò vuol dire che sono molte le migliaia di studiosi o di appassionati della Romagna che si sono riconosciuti nella Società. Lo attestano i cinquanta convegni in cinquant'anni, con una richiesta di partecipazione sempre eccedente i pur prolungati tempi disponibili. Cinquanta convegni, quarantotto dei quali già rifluiti in altrettanti volumi, e quarantotto giornate di studio, anch'esse per lo più rifluite in pubblicazioni diverse. Ché a fianco della collana base e statutaria di volumi annuali corrispondenti ai convegni sono state create altre collane, prima fra tutte quella dei Saggi e repertori con 25 volumi, dei Quaderni con 26, delle Guide con 5, oltre ad altri 10 volumi fuori collana. Complessivamente sono state pubblicate 1298 relazioni nei volumi annuali; e 285 contributi o testi anche ampi sono stati raccolti negli altri volumi; è il frutto dell'impegno di 670 autori.

Cinquanta convegni annuali, quarantotto convegni specifici, quarantotto volumi annuali, cinquantuno altri volumi costituiscono perciò il patrimonio culturale della Società. Il volumetto aggiornato con l'intero quadro delle attività e delle pubblicazioni e il nuovo volume con gli Indici generali dei contributi scientifici, per convegni, per autori, per soggetti, ne costituiscono un attestato, oltre che essere un necessario strumento di lavoro. La Società guarda con soddisfazione a questi risultati, che coprono una gamma vastissima di settori di ricerca: la Romagna nell'età antica e nella medievale, nella moderna e nella

contemporanea, nel susseguirsi spesso drammatico di esperienze politiche e istituzionali diversissime: e la storia religiosa e quella dei luoghi e della pratiche di culto; e gli assetti della società, la sua realtà economica, nell'articolazione così diversa delle attività; il suo patrimonio artistico e monumentale, le lettere, la musica, il teatro, le tradizioni, il dialetto; e poi la naturalistica, l'ambiente, il territorio; e la vita quotidiana, nel suo svolgersi spesso faticoso e in ogni caso nel suo così significativo incardinamento nella realtà fisica romagnola.

Non compete a me riesaminare l'apporto scientifico che la Società ha dato nei principali settori di studio. La faranno quanti con la propria competenza hanno già segnato settore per settore la vita della Società. Vorrei soffermarmi invece su altre considerazioni che spiegano la forza del prestigio della Società: il rigore scientifico, in primo luogo, ma non paludato in esclusivismo accademici; l'apertura alle grandi tematiche storiche, e il loro aggiornamento; la sicura continuità; l'apoliticità, non nel senso di sentirci estranei al mondo che ci circonda, bensì nel senso di escludere coinvolgimenti di parte a problemi non culturali e contingenti; che è anche il modo di garantire la piena libertà di ciascuno senza preclusioni, la possibilità per ognuno di avvicinarsi con i propri interessi e i propri studi; e ancora nell'avere solo finalità culturali, nell'operare sempre con il solo movente della passione per gli studi sulla Romagna; nell'operosità disinteressata dei membri del consiglio, nella costante partecipazione dei soci.

Va da sé che la Società per vivere ha bisogno dei fondi. Ma a ripensarci è stupefacente comparare quanto è stato fatto con le poche somme impiegate. Proprio perché a tutti i livelli la partecipazione è solo volontaria, spontanea e gratuita; e perché, proprio per il prestigio da cui è circondata, la Società ha sempre potuto contare, oltre che sulla quota associativa degli iscritti, che copre all'incirca metà del costo del volume annuale, sul contributo che ogni anno viene dato dal comune della Romagna ove si tiene il convegno; nonché su minori contributi ministeriali e regionali; o per iniziative specifiche, da enti finanziari.

Dobbiamo davvero essere grati della solidarietà così vera, pronta e concreta che si manifesta sempre attorno alla Società da parte delle amministrazioni comunali romagnole. Ci riempie di soddisfazione sentire come la Società non sia estranea, ma sia considerata un punto di rife-

rimento di studi da tutti i comuni romagnoli; e questo non solo nei tradizionali sette centri maggiori della Romagna, ma anche nei comuni minori. Del resto i nostri cinquanta convegni si sono sempre svolti di anno in anno in sedi diverse, complessivamente 45.

C'è solo una prassi ormai consolidata, che è quella di tenere a Cesena il convegno che cade nelle ricorrenze pluridecennali. E a maggior motivo questo del cinquantenario: perché la Società è stata fondata qui, perché nella Malatestiana ha avuto fin dall'inizio la propria sede, grazie ad una decisione mai smentita dall'amministrazione comunale cesenate, perché Cesena si è sempre immedesimata con gli sforzi scientifici della Società. Una volta di più tengo ad esprimere all'amministrazione comunale di Cesena e personalmente – anche per tutti i suoi predecessori – all'attuale sindaco, Gianfranco Conti, il ringraziamento più sentito. Come il sindaco del 1949 Corradino Fabbri, è stato fondatore della Società, così il sindaco del 1999 è da tempo partecipe alla sua vita. Mi piace interpretare questo come un segno palese del legame di Cesena con la Società e un auspicio per il futuro.

Ma se la Società in cinquant'anni ha svolto il ruolo culturale che i fondatori le avevano assegnato, conquistando uno spazio di tutto rilievo, lo si deve anche ad altri motivi, l'attività dei consiglieri e il clima sereno, fattivo, amichevole dei rapporti continuo con i soci. Un consiglio sempre aperto al contatto, al dibattito, al confronto, alle critiche anche (e chi di noi non sa quanto di più o di meglio si potrebbe fare), e soci partecipi, solidali e costruttivi.

Operare in questa atmosfera, che ha avuto solo uno sporadico offuscamento quarant'anni fa, rende più agevole il compito del consiglio. Che non per questo è meno impegnativo. Cinquantuno soci hanno retto vario titolo le sorti della Società in questi cinquant'anni. Ventinove consiglieri, dei quali cinque presidenti – e mi si consenta qui di rivolgere un memore pensiero ad Augusto Campana, a Piero Zama, a Giorgio Cencetti, e un fraterno ringraziamento a Giancarlo Susini – e segretari, economi, revisori dei conti, componenti il collegio dei probiviri, addetti alla sede sociale, incaricati della redazione dei volumi. A loro vada perciò il riconoscimento grato e affettuoso di tutti noi. Ma vorrei aggiungere – senza nulla togliere agli altri – che un ringraziamento particolare lo dobbiamo al nucleo cesenate, che da

Domeniconi a Pedrelli, a Turci, a Pieri, a Riva, ad Agostini e a Candoli, ha costituito un perno di sicuro affidamento, davvero insostituibile.

Cinquant'anni sono passati da quando i qui presenti Pedrelli, Dradi Maraldi, Pasolini, Gambi e Zangheri con altri hanno fondato la Società. Noi sentiamo di poter guardare all'indietro con compiacimento. Credo di poter dire che la Società ha svolto un ruolo culturale importante: sia per gli studi effettuati e pubblicati, ma anche per quanto di non visibile un'iniziativa culturale lascia, di suscitare interessi, di aprire coscienze critiche, di allargare l'amore per la conoscenza della terra in cui si vive. Tutto questo matura nel tempo. Ma guardare con compiacimento all'indietro non vuol dire fermarsi; al contrario significa muovere da lì per proseguire a migliorare. Mi auguro che la Società di Studi Romagnoli possa continuare a svolgere i propri compiti nel mutare continuo della realtà e quindi anche forse degli approcci. Nel volgere dei tempi già alcune generazioni si sono succedute. Altre generazioni verranno a proseguire quanto i fondatori hanno iniziato. Ma intanto la costruzione è stata fatta. Consideriamola un tassello della vita culturale di Romagna che ciascuno di noi ha contribuito a creare per rispondere singolarmente all'attaccamento a questa terra e nella speranza di renderla migliore; e anche nella consapevolezza che senza la cultura non si potrà nel futuro salvaguardare le differenziazioni e le peculiarità della Romagna che noi abbiamo conosciuto.